

# NTONOBE

MUSICA LITURGICA TRA I FANG DELLA GUINEA EQUATORIALE

a cura di Marco Lutz

estratto



# NTONOBE

MUSICA LITURGICA  
TRA I FANG DELLA GUINEA EQUATORIALE

a cura di Marco Lutz  
fotografie di Roberto Murgia

  
UNIVERSITY PRESS

Publicato con il contributo del *Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose* della Conferenza Episcopale Italiana

© 2020 PFTS University Press  
Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna  
via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari

ISBN 978-88-98146-51-2

## INDICE

### **PREFAZIONE 7**

*Francesco Maceri*

### **NOTA DEL CURATORE 9**

*Marco Lutz*

### **INTRODUZIONE**

Una ricerca etnomusicologica in Guinea 11

*Ignazio Macchiarella*

### **LA INICIACIÓN CRISTIANA EN GUINEA ECUATORIAL ANTES DEL CONCILIO VATICANO II (1645-1965) 23**

*S. E. Mons. Juan Matogo Oyana*

### **GIOVANNI PAOLO II E LA GUINEA EQUATORIALE**

Un nuovo slancio al processo di inculturazione della fede in Africa 49

*Roberto Caria*

### **I FANG E LE MUSICHE LITURGICHE IN GUINEA EQUATORIALE 63**

*Marco Lutz*

### **DALLA SARDEGNA A BATA**

Riscoperta e conservazione del canto tradizionale liturgico 91

*P. Simon Pedro Ela Ncogo Abang*

### **INTONOBÉ: ALCUNE NOTE SU UNA ESPERIENZA DI RICERCA ETNOMUSICOLOGICA 115**

*Marco Lutz*

### **RINGRAZIAMENTI 131**

### **APPENDICE FOTOGRAFICA**

*Roberto Murgia*



## PREFAZIONE

Francesco Maceri

LA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA ha accolto con favore l'occasione di collaborare e sostenere il progetto «*Musica e devozione popolare tra Sardegna e Guinea Equatoriale*». Inizialmente questa scelta è sembrata poco attinente alle finalità immediate e più apparenti di una Istituzione accademica quale la nostra. Tuttavia, quell'esitazione iniziale, seppure comprensibile, non ha resistito dinanzi a una considerazione approfondita e lungimirante. Il progetto, infatti, si è configurato come un'opportunità per dare una risposta pertinente, ancorché circoscritta e isolata, all'invito rivolto dal Concilio nel Decreto *Optatam totius*, e ripreso dalla Costituzione Apostolica per le Università e Facoltà ecclesiastiche *Veritatis gaudium*, di «guardare oltre i confini della propria diocesi, nazione o rito, e [...] andare incontro alle necessità della Chiesa intera» (*Veritatis gaudium* 2).

Uno degli scopi di questa Facoltà Teologica, ovvero sviluppare «sempre più lo studio della cultura sarda, evidenziandone gli aspetti, la storia e le tradizioni» (*Concilio Plenario Sardo*, 43.4), non si persegue concentrandosi e ostinandosi nello specifico, bensì, come mostra il lavoro pastorale e culturale svolto da P. Simon Pedro Ela Ncongo Abang presentato in questo volume, aprendosi all'universale. A differenza del generale, che è astratto, l'universale è centrato verso la concretezza e trova in essa ogni volta una sua differen-

te realizzazione. Nell'apertura sempre maggiore all'universale, perciò, le tradizioni e i riti culturali e religiosi particolari si incontrano come *parte per il tutto*, e sono sollecitati a riconoscere e liberarsi di atteggiamenti e comportamenti che, sebbene propri, generano confusioni e opposizioni all'unità autentica del genere umano e della Chiesa (cfr. *Veritatis gaudium*, «Proemio» 4 d).

L'accoglienza e la realizzazione di questo progetto 'africano' ha voluto essere anche un messaggio rivolto sia alle Autorità cui è affidata la Direzione della Facoltà, sia alla Comunità accademica nel suo complesso, perché siano sempre più sensibili alla vocazione universale (nel senso indicato sopra) della nostra Istituzione.

Il senso e il valore della presenza e del servizio, in tutta l'Isola, di un numero significativo di sacerdoti e religiose di altri Continenti e Paesi non possono ridursi alla sostituzione delle vocazioni presbiterali e religiose locali; essi sollecitano le Diocesi della Sardegna a incrementare la comunione con le loro chiese di provenienza e a stabilire una condivisione di ideali e sentimenti tra realtà diverse ma uguali nella fede (S. E. Mons. I. Sanna). La presenza di molti immigrati, di cui una buona parte cristiani, ci interpella non solo per quanto riguarda il loro benessere materiale e sociale, ma anche circa la loro crescita cristiana. Non sono anch'essi cristiani della Sardegna? Non è auspicabile anche per loro una qualificata formazione? Nei confronti di questi sacerdoti, religiose e laici «stranieri» (cfr. *I Pt* 1,1.2,11) la Facoltà Teologica potrebbe avere un suo contributo da offrire?

Credo di sì. Per cominciare, basterebbe che tutti i sacerdoti - o una buona parte di essi - provenienti dall'estero e incaricati di svolgere un servizio pastorale, fossero incoraggiati verso una propria formazione teologica continua o permanente, anche mediante la frequenza degli studi teologici, quelli del Secondo Ciclo, e sollevati dai pesi pastorali eccessivi che sottraggono il tempo e le energie necessari per compierli con continuità e con frutto. Anche a tutte le religiose - come in piccola parte già sta accadendo - dovrebbe essere data l'opportunità di una formazione teologica.

Se non ci si ripiega sulle urgenze pratiche del momento, nella presenza di sacerdoti, religiose e laici «stranieri», ricchi della loro cultura ed esperienza di fede, si può ascoltare un appello diretto a «“fare rete” tra le diverse istituzioni che, in ogni parte del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici», e accogliere una mediazione efficace per attivare «con decisione le opportune sinergie anche con le istituzioni accademiche dei diversi Paesi e con quelle che si ispirano alle diverse tradizioni culturali e religiose» (cfr. *Veritatis gaudium*, «Proemio» 4 d).

Pensare al futuro significa «pensare a un solo mondo, ad un *progetto comune*» (*Laudato si'* 164). Chissà che anche una piccola iniziativa come questo progetto non possa esserci di aiuto per allargare l'orizzonte della mente e dei programmi.

## NOTA DEL CURATORE

Marco Lutzu

IN QUESTO LIBRO, la ricerca etnomusicologica incontra la storia della Chiesa e la riflessione teologica per delineare un primo quadro su una pratica musicale legata alla liturgia della Chiesa cattolica in Guinea Equatoriale che prende il nome di *ntonobe*. Le orchestre *ntonobe* sono ampi complessi vocali e strumentali che animano le funzioni religiose con canti corali nella lingua dei fang, il principale gruppo etnico del paese. Presenti in quasi tutte le parrocchie, queste orchestre propongono una musica di grande impatto anche visivo, con il coro che canta e danza al ritmo coinvolgente di xilofoni e tamburi.

Lo *ntonobe* è l'esito dell'incontro, avvenuto in questa porzione di Africa, tra diverse culture musicali: da un lato quella dei fang, documentata fin dalla metà del XIX secolo, e dall'altro quella della tradizione eurocolta, portata dai missionari cattolici. Un incontro, quello tra europei e africani che, come sappiamo, nel corso del tempo ha preso le forme dello scontro, l'invasione e lo sfruttamento, ma anche dello scambio, l'ibridazione e l'arricchimento reciproco secondo una logica meticcia.<sup>1</sup>

Le vicende che portano alla nascita dello *ntonobe* hanno per protagonisti i cattolici. In una

prima fase i missionari europei, che fin dal XVI secolo si sono prodigati per portare la parola di Dio in Africa utilizzando la musica come strumento per favorire l'opera di evangelizzazione. E oggi i cattolici africani: una comunità in continua espansione, così come in costante crescita sono, in Guinea Equatoriale, le vocazioni sacerdotali.

L'occasione da cui questo libro nasce è il progetto di ricerca e documentazione dal titolo «Musica e devozione popolare tra Sardegna e Guinea Equatoriale», promosso dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Cagliari. Informazioni più precise sull'origine e sulle finalità del progetto sono state fornite dal preside Francesco Maceri e dal professor Ignazio Macchiarella nei rispettivi contributi.

Lo scrivente, ricercatore di etnomusicologia presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e beni culturali dell'Università di Cagliari, è stato incaricato di seguire il progetto come responsabile scientifico e di curare la pubblicazione del presente volume.

Il libro raccoglie i contributi di autori diversi per formazione, ambito di interesse e provenienza. Ci sono etnomusicologi, teologi e storici della chiesa, laici e uomini di chiesa, italiani ed equatoguineani, che lavorando in maniera congiunta e coordinata hanno contribuito a descrivere nei suoi tratti peculiari, e a contestualizzare sul piano storico e sociale, questa affascinante pratica musicale sulla quale nessuno studio specialistico è stato finora condotto.

---

<sup>1</sup> J.-L. AMSELLE, *Mestizo Logics: Anthropology of Identity in Africa and Elsewhere*, Stanford University Press, Stanford 1998.

Nel suo saggio introduttivo, Ignazio Macchiarella, professore di etnomusicologia all'Università di Cagliari, identifica temi, problematiche e prospettive che un'indagine di carattere etnomusicologico sul rapporto tra musica e religione, in particolare se condotta nel continente africano, deve necessariamente tenere in considerazione.

Juan Matogo Oyana, attuale vescovo di Bata, città della Guinea Equatoriale dove la ricerca ha avuto inizio, ripercorre le principali tappe che hanno portato all'evangelizzazione del Paese. Proprio dalla cristianizzazione della Guinea Equatoriale scaturisce il bisogno di musiche che, come lo *ntonobe*, hanno tra i loro compiti quelli di trasmettere il messaggio cristiano alle comunità locali.

Roberto Caria, sacerdote e docente di Teologia morale sociale presso la Pontificia Facoltà Teologia della Sardegna, si sofferma sulla attuale organizzazione della Chiesa cattolica in Guinea Equatoriale, ricorda il messaggio trasmesso da Giovanni Paolo II durante la sua visita pastorale nel 1982, e riflette sul concetto di "inculturazione della fede", fondamentale per comprendere lo sforzo fatto dalla Chiesa, in particolare dopo il Concilio Vaticano II, per favorire la diffusione del messaggio di Cristo nei più disparati contesti socioculturali.

Simon Pedro Ela Ncogo Abang, sacerdote operante in Sardegna, propone un doppio sguardo sullo *ntonobe*. Da un lato quello interno, dell'uomo di chiesa di etnia fang che ricerca le origini della musica attraverso cui oggi il suo popolo esprime il rapporto con il sacro, e dall'altro

quello esterno dello studioso che riflette sulla capacità dei testi di tradurre (nel senso dell'etimologia latina di *traducere* = trasportare) le verità di fede da un mondo culturale a un altro.

I contributi del sottoscritto sono dedicati a due diversi argomenti. Il primo, basato su una ricerca di carattere bibliografico, raccoglie e interpreta documenti storici relativi da un lato alla presenza della musica nelle celebrazioni religiose in Guinea Equatoriale, e dall'altro alle tradizioni musicali dei fang. Il secondo contributo è invece un resoconto dell'esperienza etnografica da cui questo libro scaturisce. Esperienza che si arricchiscono dello sguardo, artistico e documentale allo stesso tempo, dell'obiettivo fotografico di Roberto Murgia, che con straordinaria sensibilità racconta per immagini i protagonisti, i luoghi e i contesti performativi in cui lo *ntonobe* esiste oggi.

I diversi contributi forniti dagli autori aiutano nel loro complesso a delineare il contesto storico e sociale (prima ancora che musicale) che ha reso possibile la nascita, e che continua a favorire ancora oggi la diffusione, di una musica tanto ricca e affascinante. Oltre che per le sue peculiarità musicali e il suo valore estetico, lo *ntonobe* viene analizzato nel suo configurarsi come elemento essenziale allo svolgimento del rito oltre che come un potentissimo dispositivo simbolico attraverso cui gli uomini e le donne fang della Guinea Equatoriale vivono e manifestano la propria fede.

## INTRODUZIONE

### Una ricerca etnomusicologica in Guinea Equatoriale

*Ignazio Macchiarella*

QUELLO che ha in mano il lettore è un libro decisamente speciale, frutto di un incontro e di un conseguente rapporto di collaborazione fra un sacerdote africano e un piccolo gruppo di studiosi di etnomusicologia. L'incontro è avvenuto un po' di tempo fa, nell'agosto 2018. Don Simon Pedro Ela Ncogo Abang, parroco di Belvì e Gadoni, di origine equatoguineana, invita lo scrivente con Marco Lutz e altri giovani collaboratori del Labimus (Laboratorio interdisciplinare sulla musica dell'Università di Cagliari) a trascorrere un pomeriggio a Gadoni per ascoltare gli esiti di un lavoro di "riscoperta e documentazione" di canti devozionali locali. Un lavoro promosso dallo stesso don Pedro e realizzato con il concorso di Luigi Oliva, bosano, maestro del coro femminile Stella Splendes e di quello maschile Sos Ordinagos del vicino paese di Belvì, ma anche collaboratore del Labimus. Un lavoro, spiegano i due, realizzato girando casa per casa nel paese ed organizzando degli incontri collettivi in parrocchia, con l'obiettivo di testimoniare quanto delle espressioni musicali devozionali del passato fosse ancora vivo nella memoria degli uomini e delle donne. Il tutto nella prospettiva

di far rinascere qualcuna delle pratiche esecutive non più attive - una operazione di rinascita sul modello di quella realizzata da Luigi Oliva a Belvì a proposito di una pratica di canto confraternale maschile del *Miserere* che era uscita dall'uso alcuni decenni addietro.<sup>1</sup>

L'incontro (di cui parla anche lo stesso don Pedro nelle pagine seguenti) è stato in realtà folgorante! Al di là dei materiali che venivano presentati, ciò che emergeva ben evidente era la qualità dell'esperienza umana alla base di tutta l'operazione. Non si trattava, infatti, di una semplice collezione di linee melodiche, più o meno articolate, venata di sterile nostalgia (come siamo abituati a vedere in tante raccolte di questo tipo in Sardegna e altrove), ma di una ben più strutturata operazione sociale e culturale. L'elemento propriamente musicale veniva considerato e ripensato all'interno di precisi scenari contestuali e rituali sulla base di ricordi collettivamente condivisi. Attraverso l'attenzione verso "le memorie dei canti" devozionali, caratterizzati e valorizzati soprattutto per il testo *in limba*, si era andata sviluppando una sincera e profonda partecipazione ai contenuti e valori culturali – oltre che, ovviamente, religiosi – fra una comunità e il suo

<sup>1</sup> Questa operazione di rinascita ha riguardato soprattutto il *Miserere* confraternale che era stato presentato nel corso di una giornata di studi tenuta nella stessa Belvì il 23 agosto 2015. In generale sulle operazioni di riscoperta e ricostruzione di questo tipo in Sardegna vedi I. MACCHIARELLA, "Pratiche di canto religioso a più parti in Sardegna e Corsica: ricerche recenti", in *Canti liturgici di tradizione orale. Le ricerche dell'ultimo decennio*, a cura di M. Agamennone, Fondazione Levi, Venezia 2017, 131-150.

# LA INICIACIÓN CRISTIANA EN GUINEA ECUATORIAL ANTES DEL CONCILIO VATICANO II (1645-1965)

*S. E. Mons. Juan Matogo Oyana*

LA HISTORIA de Guinea Ecuatorial como magnitud unitaria no se remonta más allá del siglo pasado: su formación como país empieza con la colonización sistemática por España. Y es también España quien se hace cargo de su evangelización.

Por la brevedad de esta historia y por lo que ha significado el Concilio Vaticano II como acontecimiento decisivo en la renovación de la Iglesia, nos ha parecido oportuno recorrer la historia cristiana de Guinea, dividiéndola en dos grandes etapas separadas por este último Concilio. Tal será el contenido, a grandes rasgos, de este capítulo.

Nuestra mejor fuente de información – o, al menos, la que nos ha resultado más accesible – son las reseñas históricas sobre la evangelización y la Iglesia guineana, así como también las crónicas y boletines internos de las distintas Congregaciones religiosas que han participado en esta obra de evangelización.

Precisamente, el orden que vamos a seguir está marcado por la sucesiva llegada de los distintos misioneros.

## I. Los primeros contactos: Presencia esporádica de evangelizadores

Antes del siglo XIX, sólo una porción del pueblo guineano conoció la presencia de misioneros católicos: Annobón. Sin embargo, se trataba de habitantes traídos de otras partes de África, casi todos esclavos, que eran atendidos por algún sacerdote que de vez en cuando pasaba por la isla.

Así, desde 1597 hasta 1772, distintos sacerdotes estuvieron manteniendo una comunidad cristiana formada artificialmente, que finalmente quedaría abandonada durante más de un siglo. Esto explica el que, cuando llegaron los misioneros españoles en la segunda mitad del siglo XIX, encontraran sólo las huellas de un cristianismo ahogado por múltiples formas y prácticas sincretistas.

Por las dificultades especiales que esta situación había de plantear luego a la evangelización sistemática, conviene conocer algún detalle más sobre la vida cristiana en Annobón durante ese tiempo.

En 1534 existía ya la diócesis de Saô Tomé, confiada a los misioneros agustinos. A esta diócesis pertenecían entonces todas las islas del Golfo de Guinea y los establecimientos de la costa africana descubiertos por los portugueses. Una relación del obispo de Saô Tomé, D. Francisco Vila Nova, al Papa Clemente VIII, con fecha del 24 de octubre de 1597, es la primera referencia que tenemos de Annobón:

La segunda (isla) que se llama Annobón, 'An-nus bonus', distante de Saô Tomé sólo cuatro

## GIOVANNI PAOLO II E LA GUINEA EQUATORIALE

### Un nuovo slancio al processo di inculturazione della fede in Africa

Roberto Caria

Congedandosi dal continente africano, dopo la visita in Nigeria, Benin, Gabon e Guinea Equatoriale, Giovanni Paolo II dichiarò: «L'Africa ha bisogno di uno spazio di libertà, di creatività; ha bisogno d'istruzione, ha un senso acuto della giustizia e vuole vivere in pace; ha soprattutto il senso del mistero, del sacro, dell'assoluto»<sup>1</sup>.

Ritengo che queste parole siano la migliore introduzione alle seguenti brevi note sull'inculturazione, cui tra l'altro proprio il papa polacco diede un notevole slancio di riflessione teologica e di pratica pastorale, non solo per l'Africa.

I viaggi apostolici, cui diede un grande impulso durante i suoi oltre 25 anni di pontificato, hanno avuto il fine di confermare e incoraggiare la fede delle popolazioni locali e dei pastori: «Il mio viaggio – disse all'arrivo alla capitale Malabo – ha uno scopo esclusivamente evangelizzatore: vengo a

confermare la vostra fede di cristiani e a incoraggiarvi nella vostra fedeltà a Cristo e alla Chiesa»<sup>2</sup>.

Dal 12 al 19 febbraio 1982 Woityla visitò i quattro Paesi dell'Africa in un "pellegrinaggio alle radici della Chiesa missionaria": si trattava del secondo viaggio missionario in Africa dei 16 che caratterizzeranno il suo pontificato. Un viaggio fortemente voluto dopo nemmeno un anno dall'attentato subito il 13 maggio 1981 che aveva messo a rischio la sua vita. Ma l'Africa rappresentava, nel suo orizzonte pastorale, un grande spazio per l'annuncio del Vangelo, rivolto a tanti popoli giovani e desiderosi di ricevere una parola di speranza.

Un percorso che giungerà ad una tappa fondamentale con il Sinodo speciale per l'Africa dal 10 aprile all'8 maggio 1994, in preparazione al Giubileo dell'Anno Duemila. Il Sinodo si concluse con un testo divenuto centrale per chiunque voglia approfondire le tematiche legate all'inculturazione: *Ecclesia in Africa* (14 settembre 1995)<sup>3</sup>.

La visita in Guinea Equatoriale durò solo un giorno (18-19 febbraio) e fu caratterizzata da una calorosa accoglienza, festosa ed entusiasta da parte del popolo locale. Essa lasciò presso le popolazioni locali un segno indelebile di vicinanza umana e di affetto religioso e da quel momento il rapporto è cresciuto. Infatti, alla canonizzazione

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla partenza dall'Africa*, Libreville (Gabon), 19 febbraio 1982, in [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/february/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19820219\\_partenza-africa.html](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1982/february/documents/hf_jp-ii_spe_19820219_partenza-africa.html) (consultato il 22 febbraio 2020).

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'arrivo in Guinea Equatoriale*, 18 febbraio 1982, in AAS 74 (1982), 631-632.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa*. Esortazione apostolica post-sinodale circa la Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'Anno 2000, 14 settembre 1995, in AAS 88 (1996), 5-82.

## I FANG E LE MUSICHE LITURGICHE IN GUINEA EQUATORIALE

Marco Lutzu

I PRIMI CONTATTI tra gli europei e gli africani, perlomeno quelli della costa occidentale subsahariana, ebbero luogo a partire dal XV secolo con le prime esplorazioni dei navigatori portoghesi. Seguirono a ruota paesi come Inghilterra, Olanda, Belgio, Francia e Spagna, che iniziarono a inviare le proprie flotte nei mari del sud alla ricerca di materie prime e occasioni per il commercio.<sup>1</sup> La smania espansionistica e imperialista delle principali potenze europee diede origine, a partire dal 1532, a quella triste e brutale pagina della storia umana che è stata la tratta degli africani deportati come schiavi nelle Americhe,<sup>2</sup> una vicenda che come noto ha interessato i tre continenti per oltre tre secoli.

La Conferenza di Berlino sull'Africa Occidentale (1884-5), ufficialmente convocata per regolare il commercio europeo nella regione, di fatto sancì la nascita dei governi coloniali ufficiali,<sup>3</sup> inaugurando una nuova fase nelle relazioni tra le popolazioni dei due continenti. Cessata l'epoca del-

lo schiavismo, pur nel perdurare di forti ingiustizie sociali e dello sfruttamento delle risorse naturali e umane del continente africano, si intensificarono i contatti e gli scambi tra gli europei che risiedevano stabilmente nelle colonie e le popolazioni locali, avviando quel processo di acculturazione che, come vedremo in seguito, ha avuto significative ripercussioni anche sul piano musicale.<sup>4</sup>

Nel corso del Novecento, l'affermarsi di istanze autonomiste sempre più pressanti pone le basi per l'avvio della decolonizzazione che, a partire dal Secondo dopoguerra, porterà alla disgregazione dei regimi coloniali e all'indipendenza dei paesi africani.

In questa cornice si inseriscono le vicende della attuale Guinea Equatoriale, paese situato nella costa occidentale dell'Africa centrale, il secondo stato più piccolo di tutta l'Africa continentale per superficie, l'unico ad avere lo spagnolo come lingua ufficiale.

Anticamente abitata da gruppi di cacciatori-raccoglitori di cui gli yele sono gli attuali discendenti, l'area venne popolata dai primi agricoltori a seguito dell'espansione dei popoli bantu.<sup>5</sup> Società dedite alla caccia e alla coltivazione si stanziaro-

<sup>1</sup> K. SHILLINGTON, *History of Africa*, St. Martin's Press, New York 1995.

<sup>2</sup> Cfr. J. WALVIN, *Atlas of Slavery*, Pearson Longman, Harlow 2006.

<sup>3</sup> H. WESSELING, *La spartizione dell'Africa 1880-1914*, Corbaccio, Milano 2001.

<sup>4</sup> In antropologia il termine acculturazione «designa il processo di cambiamento culturale provocato dal contatto tra due culture autonome e precedentemente separate, con la relativa trasformazione nei modelli di cultura peculiari di ciascuna». (Cfr. R. MALIGHETTI, v. "Acculturazione", in *Dizionario di Antropologia*, a cura di U. Fabetti e F. Remotti, Zanichelli, Milano 1997, 16).

<sup>5</sup> L'espansione bantu è un fenomeno che si realizza nell'arco di alcuni millenni e consiste nella migrazione dall'Africa centrale verso sud di popolazioni parlanti le

# Strumenti musicali



# Chiese e gruppi



## Facce di Guinea



# Fieldwork

